



24 giugno

Natività di San Giovanni
Battista

Il racconto della nascita del Precursore ha molto in comune con quello della nascita del Messia. Luca vuole dare importanza all'ultimo profeta del Vecchio Testamento, che preparò il cammino per l'inaugurazione della storia nuova, la nascita del Salvatore.

1. Dio è misericordia per il povero (vv. 57-64)

C'è molta gioia nelle montagne della Giudea. Elisabetta, incapace di generare figli, perché sterile, non può nascondere la sua gravidanza, essendosi completato per lei il tempo di dare alla luce. Lei e Zaccaria, suo marito, erano persone avanzate in età e senza speranze di vedere la loro vita prolungata nella discendenza. La loro situazione ricorda quella di altre persone della storia sacra, particolarmente Abramo e Sara.

La povertà di Elisabetta e Zaccaria appare anche sotto altre angolature: lei non ha chi le sia vicina nel periodo della gravidanza se non Maria; lui ha lavoro nel tempio di Gerusalemme garantito solamente per una settimana all'anno. Questa coppia è simbolo dei poveri di tutti i tempi, che aspettano che la storia prenda una nuova direzione.

La storia prenderà nuova direzione perché Dio è misericordia per il povero. La nascita di Giovanni Battista, figlio di una coppia di anziani e di una donna sterile, non è una pura casualità biologica. È il dono di Dio che favorisce i poveri. La gioia dei vicini di casa e dei parenti si basa nel fatto che Dio ricolma Elisabetta con la sua misericordia (v. 58).

Zaccaria restò muto (e sordo) durante il suo servizio nel tempio. Con ciò Luca vuole sottolineare la novità contenuta nel nome del figlio. I parenti suggerirono che il bimbo si chiamasse Zaccaria, come il padre (v. 59). Ma la madre insiste nel caratterizzare il fatto come un intervento straordinario di Dio che è misericordia per i poveri. Il padre concorda e, senza sentire né parlare, scrive su una tavoletta: Il

suo nome è Giovanni" (v. 63). Leggendo i fatti con gli occhi della fede, possiamo proclamare che Dio costruisce la nuova storia con i poveri. La generazione dei poveri non porta più le stigmate del passato; non sono persone punite da Dio: sono portatori dell'amore misericordioso del Dio fedele. E le prime parole di Zaccharia sono lode a questo Dio (v. 64).

2. I poveri preparano la venuta di Regno (vv. 65-66.80)

C'è molta attesa nelle montagne di Giuda. I poveri commentano i fatti. Ricostruiscono il tessuto della storia sotto l'ottica dei nullatenenti notando, per mezzo del nome dato al bambino, che il Dio in cui credono è lo stesso partner alleato di Abramo, dei poveri ed emarginati di tutti i tempi: "Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montagnosa della Giudea, si discorreva di tutte queste cose. E quanti ascoltavano li conservavano nel cuore" (vv. 65-66a). La storia della fedeltà di Dio ai suoi poveri nasce e cresce lon-

tano da ogni centro di potere politico e religioso.

3. La missione di Giovanni

Le persone si animano: "Cosa sarà di questo bambino? " (v. 66b). Per i semiti, il nome indica l'essenza della persona e la sua missione. Giovanni sarà l'annunciatore della misericordia di Dio. Egli cresceva e si fortificava nello spirito. Abitava nel deserto, e viveva come i nomadi del deserto, che sapevano tessere vestiti con i peli di cammello o di capra, portavano cinture di cuoio, abitavano in capanne fatte con rami d'albero o in tende, e sovente passavano la notte all'aperto.

A tutti coloro che andavano da lui, attratti dalla radicalità e dalla forza del suo messaggio, Giovanni annunciava che era tempo di chiedere perdono a Dio per i propri peccati e di convertirsi, cioè di cambiare il modo di vivere. Tutti coloro che decidevano di cambiare vita, di essere fedeli alla legge di Dio, Giovanni li battezzava.

Questa azione di Giovanni è stata sempre considerata preziosa dalla Chiesa, ed egli stesso è un personaggio davvero importante, l'unico, insieme a Gesù e Maria, di cui si celebra il giorno della nascita. Questa particolare attenzione è giustificata dal fatto che Gesù afferma di lui: "In verità vi dico: fra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista" (Mt 11,11). Giovanni è venuto a chiudere l'economia dell'antica alleanza, succedendo all'ultimo dei profeti, e compiendo l'ultima predizione di Malachia: "Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore" (Ml 3,23). Lo stesso Gesù afferma di Giovanni: "La Legge e tutti i Profeti infatti hanno profetato fino a Giovanni: E se lo volete accettare, egli è quell'Elia che deve venire" (Mt 11,13-14).

Che quest'uomo abbia un rapporto particolare con il divino lo evidenzia la pagina di Isaia che la liturgia riferisce al Battista: "Il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fin dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome" (Is 49,1), come pure il fatto che la madre fu piena di Spirito Santo dopo che egli eb-

be sussultato nel suo grembo (Lc 1,41), e il padre, incredulo, "aprì la bocca e gli si sciolse la lingua e parlava benedicendo Dio" (Lc 1,64) dopo la sua nascita.

Del resto il suo stesso nome è significativo: Giovanni, che vuol dire "Iahvè è misericordia, è grazia". La grazia più grande di Dio è Gesù Cristo. Giovanni è inviato proprio a preparare l'arrivo di Gesù, a sollecitare, a provocare una riflessione, un'attenzione, una verifica della propria vita.

Se accettiamo la sfida di Giovanni e ci guardiamo dentro non possiamo non scoprire un'inquietudine, un'irrequietezza. È come se ci mancasse qualche cosa. Sì, l'uomo si nutre di trascendenza, è un essere che vive di attese, di speranze: ma è così perché sente in sé una nostalgia, un'attrazione verso l'infinito, il misterioso, una realtà che lo supera e placa la sua ansia: Dio.

Riconoscere questa appartenenza a Dio e viverla non è facile. In tutti c'è come una paura che ostacola, che afferra l'uomo quando non si affida a Dio, ma si fida soltanto di se stesso,

delle proprie capacità, delle proprie possibilità. Per questo il Papa Giovanni Paolo II gridava: "Non abbiate paura! Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo!... Non abbiate paura! Cristo sa cosa c'è dentro l'uomo. Solo lui lo sa! Solo lui ha parole di vita, sì! di vita eterna..." (Giovanni Paolo II, *Christifideles Laici*, n.34).

Cristo è il volto di Dio, la luce che svela la gloria del Padre, il compagno, l'amico, il confidente che ci prende per mano, ci rassicura e ci accompagna nel viaggio verso un Dio che ci ama come un padre, come una madre.

Gesù è il salvatore dell'uomo, inviato da Dio, che è il senso, la pienezza della vita. E "Giovanni aveva preparato la venuta di Gesù, predicando un battesimo di penitenza" (At 13,24) e dicendo: "Ecco viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di sciogliere i sandali" (At 13,25).

L'azione, la missione del Battista è questa: richiamare l'uomo al raccoglimento, a rendersi conto del suo bisogno di Dio. Giovanni però annuncia anche l'avvento di qualcuno che salva, che compirà meraviglie, qualcuno così

grande, e questo qualcuno è Gesù, da far sentire l'uomo piccolo, inadeguato, eppure nello stesso tempo amato, perché accolto, ascoltato, salvato con e nonostante i suoi limiti, i suoi sbagli, i suoi peccati.